

Annunzio della nascita di Gesù

Luca 1,26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo.

³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Nel [vangelo di Luca](#), questo racconto è parallelo a quello, immediatamente precedente, in cui si narra l'annunzio a Zaccaria riguardante la nascita miracolosa di Giovanni (Lc 1,5-25). Ambedue gli annunci sono narrati sulla falsariga dei testi in cui Dio si manifesta e comunica la sua volontà a personaggi da lui scelti. In base a questo genere letterario il racconto lucano si articola nei seguenti punti: situazione di Maria e apparizione dell'angelo (vv. 26-27); saluto, turbamento di Maria e messaggio (vv. 28-33); domanda di una spiegazione da parte di Maria (v. 34); risposta dell'angelo (v. 35); conferimento di un segno (vv. 36-37); risposta di Maria e partenza dell'angelo (v. 38).

L'evangelista inizia il suo racconto specificando che l'evento ha avuto luogo sei mesi dopo l'apparizione dell'angelo a Zaccaria nella «città» di Nazaret, che in realtà era un piccolo villaggio rurale della Galilea. Vengono presentati i personaggi: Gabriele e Maria. Gabriele è l'angelo della presenza (cfr. Lc 1,19), a cui spetta un ruolo particolare in vista degli ultimi tempi (cfr. Dn 9,21): per un lettore del I secolo la venuta di Gabriele preannunciava già in se stessa una rivelazione imminente, riguardante la «fine dei tempi». La persona da cui si reca porta il nome Maria (Myriam), che era molto comune nel mondo giudaico ma che nell'AT era riservato soltanto alla sorella di Mosè, la cui cognata, moglie del sommo sacerdote Aronne, per una strana coincidenza, si chiamava Elisabetta (cfr. Es 6,23), come la cugina da cui si recherà Maria. Il nome Maria evoca l'idea di «padrona» o di signora. Sembra che, secondo Luca, Maria fosse di origine sacerdotale, essendo parente di Elisabetta (1,36), moglie di un sacerdote e quindi lei stessa di famiglia sacerdotale (i sacerdoti di solito si sposavano con ragazze della propria stirpe). Ma ciò è difficile da immaginare, essendo Maria fidanzata a un uomo della tribù di Giuda.

Maria è una *parthenos*, cioè una ragazza, e pertanto, in generale, una vergine, e al tempo stesso è «promessa sposa» (*emnêsteumenê*, sposata). Nell'ambiente dell'epoca, e soprattutto in Galilea, una ragazza di poco più di dodici anni poteva essere già data in sposa, ma rimaneva per un certo tempo nella casa paterna, prima che il marito la portasse a vivere in casa sua (cfr. Mt 25,1-13). Non sorprende quindi che Maria sia designata contemporaneamente come sposata e vergine. Ma per l'evangelista c'è di più: il termine «vergine» è stato da lui scelto in quanto richiama la profezia di Is 7,14 nella versione greca: «Ecco la vergine concepirà e partorirà un figlio che chiamerà Emmanuele» (cfr. Mt 1,23). È questo lo sfondo biblico sul quale il lettore è invitato a leggere la vicenda di una donna che sarebbe diventata madre pur restando vergine. Del suo fidanzato (sposo) si dice semplicemente che portava il nome di Giuseppe, uno dei patriarchi di Israele, e che apparteneva alla casa di Davide, alla quale erano state fatte le grandi promesse messianiche (cfr. 2Sam 7).

L'angelo appare a Maria e si rivolge a lei con l'usuale saluto greco *kairè*, che etimologicamente

significa: «rallegrati». Inusuale è invece l'elogio che l'angelo le fa chiamandola «piena di grazia» (*kekaritomenê*, favorita, diletta: cfr. Ef 1,6). Maria è dunque la donna «ricolma del favore di Dio»: questa espressione riguarda non tanto il momento del suo concepimento, quanto piuttosto il momento attuale, in cui Dio le conferisce una missione che fa di lei la sua collaboratrice nella grande opera della redenzione. Ciò è dovuto al fatto che il Signore è con lei, come spesso è detto nei racconti di vocazione (Es 3,12; Gdc 6,12; Ger 1,8.19; 15,20; cfr. Gn 26,24; 28,15). In questo contesto la formula greca di saluto (*kaire*) sembra alludere all'oracolo di Sofonia: «Gioisci, figlia di Sion...; *rallegrati*,... il re di Israele è il tuo Signore in mezzo a te. Non temere, Sion... il tuo Dio in mezzo a te è un Salvatore potente» (Sof 3,14-17; cfr. Zc 9,9). Maria è dunque immaginata come la figlia di Sion, la degna rappresentante del popolo eletto, in mezzo al quale Dio ha posto la sua dimora.

Le parole che le sono rivolte provocano il turbamento di Maria. L'angelo perciò la invita a non temere, sottolineando che ha «trovato grazia presso Dio» (v. 30), cioè ha ottenuto il suo favore: ciò vuol dire che Dio ha stabilito con lei un rapporto speciale per assegnarle un compito specifico nel suo progetto di salvezza. L'angelo poi le annunzia il messaggio di cui è portatore. Anzitutto le dice che concepirà un figlio, lo darà alla luce e lo chiamerà Gesù (v. 31). Queste parole alludono, questa volta esplicitamente, all'oracolo di Is 7,14, interpretato come il preannuncio della nascita del Messia: Maria è dunque la vergine di cui parla il profeta e il suo figlio non è un semplice discendente della casa davidica, ma il Messia atteso per gli ultimi tempi. In sintonia con il testo ebraico dell'oracolo e in forza del fatto che lei sola lo concepisce e lo partorisce, sarà lei che gli darà il nome. Si tratta però non di un nome qualsiasi, ma di un nome deciso da Dio, nel quale è indicata la missione futura del bambino (Gesù = YHWH salva). A differenza di Giovanni, il quale «sarà grande davanti al Signore», egli sarà grande in senso assoluto, come Davide (cfr. 2Sam 7,11). Inoltre sarà chiamato «figlio dell'Altissimo», come i re davidici che assumevano questo titolo nel momento della loro intronizzazione (cfr. 2Sam 7,14; Sal 2,7; 110,3). A lui infatti Dio conferirà il trono di suo padre Davide (cfr. 2Sam 7,12) (v. 32). Ma non si tratterà di un regno limitato nel tempo e nello spazio, bensì di un regno che durerà in eterno sulla casa di Giacobbe, cioè su Israele (v. 33). Mentre Giovanni il Battista sarà il profeta degli ultimi tempi e il precursore del Messia, il figlio di Maria sarà il Messia stesso, nel quale troverà il suo compimento definitivo il regno di Davide.

All'annuncio messianico dell'angelo Maria risponde con una domanda: «Come è possibile? Non conosco uomo». Sul piano letterario la domanda corrisponde in parte a quella di Zaccaria (cfr. Lc 1,18: «Come posso conoscere questo?»). Ma mentre questi chiedeva ulteriori garanzie, Maria chiede spiegazioni sulle modalità con cui si realizzerà l'annuncio messianico, dal momento che «non conosce uomo». Questa domanda lascia perplessi: Maria era vergine, ma presto si sarebbe unita a Giuseppe, suo sposo, figlio di Davide, dal quale poteva immaginare di avere il figlio preannunciato dall'angelo. Quale era dunque la sua difficoltà? Diverse soluzioni sono state avanzate per chiarire questo enigma. La più diffusa nel passato è stata quella secondo cui Maria aveva fatto voto di verginità. Ma ciò non appare dal testo ed è impossibile nel contesto culturale e religioso in cui viveva Maria. Sembra più probabile che la sua domanda non sia altro che un *espediente letterario* del quale il narratore si serve per introdurre nuovi dettagli.

In risposta alla domanda di Maria, l'angelo dà i chiarimenti di cui l'evangelista riteneva che Maria stessa, ma prima di tutto i lettori, avessero bisogno. Il nascituro sarà chiamato Figlio dell'Altissimo perché lo Spirito santo interverrà in modo speciale nel momento stesso del suo concepimento. Lo Spirito Santo che scenderà su Maria richiama lo Spirito creatore (cfr. Gn 1,2; Sal 140,30) e si identifica con la «potenza» di Dio che la «coprirà con la sua ombra»: questo verbo si ritrova nella Scrittura con il significato di «proteggere» (cfr. Sal 139^{LXX},8). Esso viene usato nella traduzione greca di Es 40,35 per dire che la nube divina «copre con la sua ombra» la Tenda e che la gloria di Dio ricopre il luogo in cui ormai YHWH è presente: alla luce di questo testo Maria è considerata come l'Arca santa o la Dimora di Dio nella quale viene ad abitare il «Santo» (cfr. Lc 4,34), il «Figlio di Dio».

Al termine del suo annuncio l'angelo rivela a Maria la gravidanza di Elisabetta, sua parente.

Questo evento, tenuto gelosamente segreto dai diretti interessati, diventa il segno visibile che conferma l'autenticità della rivelazione dell'angelo. Esso infatti mostra nel modo più convincente che «nulla è impossibile a Dio» (cfr. Gn 18,14). Alle parole dell'angelo Maria risponde riprendendo le parole di due eroine dell'Antico Testamento, Rut (Rt 3,9) e Abigail (1Sam 25,41): «Ecco la schiava del Signore». Questa espressione si situa nel contesto matrimoniale della «schiava-sposa». Con essa Maria si rende disponibile al progetto di Dio e ne diventa partecipe fino in fondo. Ella apre così la via all'intervento dello Spirito santo e rende possibile la nascita straordinaria del Figlio di Dio.

Luca, primo tra gli evangelisti, servendosi di simboli e immagini della cultura biblica, legge il destino di Maria nella prospettiva del ruolo salvifico di Gesù, presentandola come la nuova Eva, madre del Messia e di quella umanità rigenerata che da lui prende origine. Ella è paragonata al nuovo tempio, all'arca dell'alleanza, nella quale Dio risiede con la sua potenza per trasformare tutte le cose. Con la sua disponibilità Maria diventa anche il modello del credente che si abbandona al suo Dio, mettendosi al seguito di Gesù e adeguandosi fino in fondo alla logica della croce. Da questa presentazione di Maria, associata a Gesù nel piano salvifico, trarrà origine l'idea che ella, in previsione dei meriti del Figlio, sia stata concepita senza la macchia del peccato originale che, in base alla dottrina agostiniana, si è trasmesso da Adamo a tutti i suoi discendenti.